

TEACHER'S BOOK

F.Di Pace L.Druda L.Musatti A.Ridolfi

# ***La famiglia nell'antica Roma***

*Progetto F.O.R.M.A.E. anno '97/98*

130°circolo di Roma

***Informazioni teoriche***

La famiglia, nell' antica Roma ( dal periodo arcaico ai primi secoli dell'Impero) era ben diversa da quella attuale..

La '*familia*' era un insieme di persone legate tra loro non necessariamente da vincoli di sangue, come la moderna parentela, ma dalla comune soggezione al potere (*potestas*) di un capo, il pater familias.

Potevano quindi entrare a far parte della famiglia persone non legate da vincoli di sangue - ad esempio, attraverso l'adozione- o, viceversa, persone legate da parentela potevano uscirne - attraverso l'emancipazione.

Nei tempi più antichi un insieme di famiglie costituivano una '*gens*' e più '*gentes*' formavano una '*tribus*'.

## Il pater familias

*" pater familias appellatur qui in domo dominium habet recteque hoc nomine appellatur, quamvis filium non habeat: non nim (solam) personam eius sed (et) ius demonstramus"*

( Dig.50,16,195,2).

Il pater familias dunque era colui che aveva il ruolo giuridico (*ius*) di capo di una famiglia anche se non aveva figli.

Egli era l'unico soggetto di diritto civile, era '*sui iuris*' cioè 'padrone di se stesso', mentre gli altri membri della famiglia, a lui subordinati, erano '*alieni iuris*', soggetti al potere di un altro (il padre).

Quello che le persone '*alieni iuris*' acquistavano apparteneva al proprio pater familias. Il termine '*familia*' significava anche 'patrimonio' oltre che 'insieme di servi' ( '*famulus*' voleva dire 'servo').

Il pater familias amministrava il culto, giudicava, se necessario, i soggetti con l'aiuto di un consiglio di familiari e amici ('*consilium domesticum*'), applicava le pene stabilite dai '*mores*' (costumi degli antenati), poteva dare i soggetti in proprietà ( per pagare eventuali debiti) o come schiavi o in temporaneo servizio.

Ma il potere più 'sorprendente' era quello di vita e di morte sui figli ( *'vitae necisque potestas'* ).

Questo potere - come dimostrano le fonti- in realtà, non venne quasi mai esercitato.

I pochi casi documentati sono riportati come 'abusi'. Questa formula, quindi, secondo molti storici del diritto, va interpretata in senso astratto, non come una norma da applicare ma come la definizione più efficace di un potere assoluto.

Il padre infatti nella famiglia aveva anche un ruolo politico e rappresentava la *'civitas'*; per candidarsi ad una *'magistratura'* un figlio ( già adulto) doveva comunque avere il consenso del padre.

Questo è un aspetto dell'originalità giuridica di Roma: la casa e la famiglia non erano entità chiuse rispetto alla *'civitas'*, il pubblico e il privato si intrecciavano nella figura del *'pater'*.

## Il matrimonio

Il matrimonio era preceduto dal fidanzamento, una cerimonia (*sponsalia*) durante la quale i padri, davanti a testimoni, prendevano l'impegno di unire i loro figli.

Si invitavano a un banchetto parenti ed amici, il fidanzato consegnava alla fidanzata regali e un anello, un cerchio di oro, che veniva infilato nel dito vicino al mignolo della mano sinistra, l'*anularius* (si riteneva che esistesse una connessione del dito con il cuore, attraverso un nervo molto sottile che parte dall'anulare ed arriva al cuore).

Le nozze venivano in genere combinate dai genitori dei futuri due sposi: il diritto di scelta paterno era parte della patria potestas.

Alla vigilia delle nozze, la sposa consacrava a una divinità i suoi giocattoli di bambina.

Il giorno della cerimonia, la sposa vestiva una tunica bianca, lunga fino ai piedi (*tunica recta*), fermata da una cintura a doppio nodo; dalla testa scendeva, fino a coprirla il volto, un velo color arancio fiammeggiante (*flammeum*).

Il rito cominciava con un sacrificio augurale; l'augure (*auspex*) esaminava le viscere dell'animale sacrificato: se gli auspici erano favorevoli, gli sposi sottoscrivevano il contratto di matrimonio (*tabulae nuptiales*) davanti a dieci testimoni; una matrona, con un gesto altamente simbolico, univa le mani destre degli sposi (*dextrarum iunctio*).

Dopo il banchetto nuziale, verso sera, cominciava la cerimonia dell'accompagnamento della sposa nella casa del marito (*deductio*). Sulla soglia della casa, al marito, che le chiedeva come si chiamasse, la sposa rispondeva 'Ubi tu Galus ego Gaia'. Quindi quelli che li accompagnavano la sollevavano di peso perchè non toccasse la soglia con il piede (sarebbe stato di pessimo augurio), e dal marito le venivano offerti acqua e fuoco.

La pronuba la conduceva infine verso il letto nuziale, dove lei pronunciava le preghiere di rito; il corteo nuziale si scioglieva e gli invitati tornavano alle loro case.

## Aspetti giuridici

Il legame matrimoniale era quindi sancito dalla dichiarazione dei due coniugi, forti dell'adesione delle divinità, constatata dall'*auspex*: esso si costituiva nel momento in cui gli sposi dichiaravano insieme la loro volontà di unirsi l'uno all'altra, e proprio con tale dichiarazione si legavano. Era, in sostanza, un atto privato che non veniva sancito da autorità civile o religiosa pur avendo chiari effetti giuridici: i figli generati in giuste nozze erano considerati legittimi, prendevano il nome del padre, ne continuavano la discendenza ed erano gli eredi del suo patrimonio.

Il matrimonio nella società romana poteva svolgersi in due modi. Nel più antico, il matrimonio *cum manu*, la donna sfuggiva alla *manus* dei suoi ascendenti per ricadere sotto la potestà del marito in una condizione simile a quella dei figli per tutto quello che riguardava i diritti familiari e di successione.

L'altro tipo di matrimonio era quello libero e si poteva sciogliere facilmente: era il matrimonio *sine manu* in cui la donna restava sottoposta alla *potestas* del padre o del tutore legittimo.

Il matrimonio *sine manu* soppiantò l'altro, sin dai tempi della Repubblica; la donna conquistò nel tempo una condizione di emancipazione e indipendenza e l'unione doveva avvenire con il libero consenso degli sposi.

Al tempo di Adriano, le donne maritate non avevano neppure bisogno del tutore per redigere testamento. La donna aveva pieno possesso della propria dote e godeva anche di una certa libertà di movimento. L'istituzione famiglia aveva comunque ancora molta importanza - nonostante la facilità del divorzio, dato il carattere poco istituzionale del matrimonio - era il fondamento indiscusso della società, come, del resto, era stato stabilito dalla tradizione repubblicana.

## La vita del bambino

### La nascita

I bambini nascevano con l'aiuto di un'ostetrica, venivano lavati, avvolti nella lana e portati al padre per la cerimonia dell'accettazione, che ne sanciva il legittimo riconoscimento. Infatti, se il padre sollevava il figlio da terra, questi entrava a far parte della famiglia a tutti gli effetti.

Ma i genitori non avevano l'obbligo né morale né giuridico di accogliere tutti i figli nati dal matrimonio: se il *pater familias* non accettava il neonato era libero di "esporlo", cioè di abbandonarlo ai piedi della colonna detta "del latte" davanti al tempio della Pietà.

Una volta entrato a far parte della famiglia il bambino veniva allevato dalla madre o, nella famiglie più agiate, anche da una nutrice e diventava il centro delle cure e delle attenzioni di tutte le donne di casa.

Durante i primi giorni di vita, nei quali si temeva che il bambino fosse minacciato dagli spiriti maligni, si facevano offerte a due divinità protettrici: Giunone ed Ercole. Dopo otto giorni (per la femmina) o nove (per il maschio) si celebrava il *dies lustricus* (giorno della purificazione) con sacrifici e invocazioni delle Parche. Queste divinità erano chiamate *Fata Scribenda* perché si pensava che avessero interrogato gli astri e potessero scrivere il futuro del bambino.

Durante il *dies lustricus* al collo dei neonati veniva appeso un piccolo pendaglio d'oro o di cuoio (*bulla*) che conteneva degli amuleti. La *bulla* era il simbolo della nascita da genitori liberi; il maschio l'avrebbe portato fino al momento di indossare la toga virile, la femmina fino al giorno delle nozze.



## L'educazione

La famiglia aveva un ruolo determinante nella prima formazione del bambino.

Da piccoli i bambini erano interamente affidati alla madre, che dava loro una prima fondamentale impronta educativa.

Dopo i sette anni nell'educazione del bambino subentrava il padre, che aveva l'obbligo di infondere i principi morali e religiosi alla base della civiltà romana: il rispetto dei genitori degli antenati e degli dei, il senso di lealtà e il coraggio in guerra.

Le femmine venivano soprattutto occupate nei lavori domestici sotto la guida della madre, i maschi invece seguivano il padre ovunque per assumerne i modelli di comportamento.

L'educazione familiare si compiva verso i sedici anni; questa data rivestiva un significato particolare per i maschi che, attraverso il rito dell'indossare la toga virile, diventavano ufficialmente cittadini romani.

## L'istruzione e la scuola

Nella famiglie più agiate i bambini fino al momento della pubertà venivano seguiti da un pedagogo (*nutritor*) che insegnava loro soprattutto a leggere.

Dopo la conquista della Grecia molti uomini entrati nelle case più ricche come schiavi, furono utilizzati come maestri elementari (*litteratores*), dando luogo al paradosso per cui la più alta cultura greca veniva trasmessa da persone socialmente inferiori.

Soltanto a partire dal II secolo fece la sua comparsa l'insegnamento pubblico effettuato in vere e proprie scuole.

Le lezioni iniziavano all'alba e continuavano fino a mezzogiorno; dopo la pausa per il prandium che i ragazzi consumavano a casa, riprendevano nel pomeriggio.

La scuola era un semplice locale, una bottega o addirittura la sola pensilina detta *pergula*, organizzata privatamente dal maestro. Il maestro sedeva su una sedia con spalliera (*cathedra*), mentre i ragazzi sedevano su sgabelli e appoggiavano sulle loro ginocchia i libri e il materiale per scrivere.



### Istruzione primaria (dai 7 ai 12 anni)

La monotonia dell'insegnamento, le condizioni disagiate in cui esso veniva svolto e soprattutto la brutalità della disciplina rendevano ai bambini romani triste, se non addirittura pauroso, questo periodo dell'infanzia.

I maestri elementari, peraltro inaspriti dal pesante misconoscimento sociale ed economico della loro professione, si limitavano ad insegnare meccanicamente e facevano ampio ricorso alle punizioni corporali. Gli strumenti più efficaci per costringere all'attenzione, mantenere la disciplina o castigare erano la *ferula*, una canna provvista di nodi di legno, o la *scutica*, una frusta fatta di strisce di cuoio.

Nella scuola primaria si imparava a leggere, a scrivere e a fare i calcoli.

### Scuola del grammaticus

Vi accedevano solamente i maschi appartenenti alle famiglie più agiate.

L'insegnamento si basava, di solito, sullo studio di autori latini e greci: durante il commento e la spiegazione l'insegnante forniva ogni informazione possibile, cosicché i ragazzi mentre studiavano la lingua e la letteratura latina e greca apprendevano nozioni fondamentali di storia, geografia, fisica e astronomia.

Solo pochi privilegiati frequentavano ancora la scuola del retore, dove venivano impartite lezioni di eloquenza oratoria.

Nella Roma repubblicana neppure alle bambine appartenenti a famiglie benestanti veniva impartita un'educazione scolastica ed esse venivano relegate ai lavori domestici e alla filatura della lana.

## Bibliografia

AA. VV. *Come vivevano i Romani* Fenice 2000 Milano 1994

AA. VV. *Les poids de la famille* in *Histoire de la famille* Colin Paris'86

AA. VV. *Parenté et stratégies familiales dans l'antiquité romaine* Giuffrè 1981

E BETTI *Diritto romano* vol. I Padova 1935

J. CARCOPINO *La vita quotidiana a Roma* Laterza Bari 1967

D. MANCIOLI *La vita del bambino nell'antica Roma* Palombi Roma 1989

U.E. PAOLI *Vita romana* Le Monnier Firenze 1962

A.M. Reggiani *La scuola nel mondo romano* in *Dossier di Archeo* De Agostini-Rizzoli Milano 1997

Y. THOMAS *Le droit de mort, le politique et le domestique*. Saggio sul concetto di patria potestas. *Memoires de l'Ecole Francaise de Rome* 1983

S. TONDO *Profilo di storia costituzionale romana* Giuffrè 1981

***Percorsi didattici***

## *Percorso didattico*

*delle classi III B ( Gianturco) e IV A (Baccarini)*

Per affrontare questo argomento con i bambini abbiamo deciso di partire dal momento della nascita e dal rito del *'tollere'*, cioè dal riconoscimento del neonato da parte del padre.

Ci sembrava, infatti, che la conoscenza di questa cerimonia avrebbe stimolato nei bambini interrogativi e riflessioni a proposito delle figure e dei ruoli del padre e della madre nella famiglia romana.

Abbiamo quindi proposto loro una scheda ( cfr. allegato n° 1) con le informazioni essenziali relative alla nascita e al rituale del riconoscimento ( o meno) da parte del padre.

I bambini sono stati invitati a leggere la scheda, sottolinearne le frasi che ritenevano più significative ed illustrarle, nei riquadri vuoti. (cfr. allegati n° 2 e n°3).

Hanno partecipato a questo lavoro due classi: la III B della Gianturco (ins. Anna Ridolfi) e la IV A della Baccarini (ins. Filomena Di Pace).

Dopo aver illustrato la scheda, in entrambe le classi i bambini sono stati invitati a formulare domande ed ipotesi, utilizzando però due diverse modalità.

Nella IV A i bambini hanno effettuato due lunghe conversazioni, registrate e poi trascritte dall'insegnante, di cui riportiamo una breve sintesi. (cfr. allegato n°4)

Nella III B i bambini hanno formulato per iscritto, individualmente, domande e relative ipotesi, di cui riportiamo una selezione. (cfr. allegato n°5)

Successivamente abbiamo focalizzato l'attenzione sulle domande relative alle figure del padre e della madre e sui loro rispettivi ruoli.

Per consentire ai bambini di trovare risposte alle domande o verificare le ipotesi precedentemente formulate, abbiamo fornito loro tre testi su cui hanno lavorato a gruppi: ciascun gruppo su un solo testo, da cui doveva ricavare le informazioni essenziali, scriverle e poi riferirle agli altri. (cfr. allegati n°6 e n°7)

Le informazioni selezionate dai bambini sono riportate nello student's book.

Sulla base di queste informazioni ciascun gruppo ha cercato di trovare risposte 'documentate' e/o verifiche a domande e ipotesi (a proposito dei ruoli del padre e della madre nella famiglia romana) e le ha quindi trascritte.

A conclusione di questa unità didattica, in IV A l'insegnante ha proposto ai bambini di interpretare, individualmente o a coppie, la formula 'vitae necisque potestas' relativa al potere del padre. (cfr. allegato n°8).

Il lavoro è tuttora in corso.

## *Percorso didattico*

*della classe III B (Baccarini)*

### I GIOCHI DEI BAMBINI NELL' ANTICA ROMA

Il lavoro è stato effettuato con bambini di una classe terza a tempo pieno ( ins. Lucilla Musatti / scuola Baccarini), che ancora non hanno intrapreso lo studio delle nozioni storiche relative all'antica Roma. Gli obiettivi didattici sono stati , quindi, sia di apprendere una metodologia di ricostruzione storica basata su ipotesi logico-deduttive, sia di consolidare un' impostazione conoscitiva basata sulla ricerca di una memoria del passato.

Il percorso seguito può essere così sintetizzato.

#### Prima fase

- I bambini, dopo aver riconosciuto l'ovvio piacere del gioco, hanno discusso:

- a) sul fatto che per giocare bene insieme è necessario prendere degli accordi
- b) sulla differenza tra giochi che, una volta stabiliti ruoli e contenuti, si possono svolgere liberamente, e giochi che prevedono delle regole fisse.

- Successivamente sono stati messi a fuoco i criteri principali che caratterizzano i giochi con regole: numero dei giocatori, luogo in cui si gioca, tempo di durata del gioco, modalità di svolgimento del gioco.

I bambini hanno quindi elencato spontaneamente i giochi con regole da loro più conosciuti e più amati.

- Dalla discussione è emersa un'ulteriore possibilità di suddivisione dei giochi:

quelli che si effettuano a tavolino e quelli di movimento.



A ciascun bambino è stato proposto di illustrare graficamente e di descrivere per iscritto il preciso svolgimento di due giochi, scelti tra i suoi preferiti.

- A questo punto l'insegnante ha condotto i bambini a riflettere sul concetto di giocare senza giocattoli, ovvero senza oggetti con un uso funzionale prestabilito.

Dalla libera conversazione su questa tematica si è giunti alla scoperta di quante cose si trovano nell'ambiente, con le quali è possibile divertirsi, organizzare giochi individuali e collettivi, costruire giocattoli originali (foglie, frutti, legumi, pezzetti di legno, sassolini, conchiglie, oggetti di uso comune, ecc.).

Sono stati poi illustrati graficamente sia materiali che giochi.

#### Seconda fase

- Ogni bambino ha intervistato, con modalità personali, i propri genitori e i propri nonni (o comunque degli adulti a lui familiari) su quali giochi facevano quando erano bambini più o meno della loro età.

La tabulazione delle risposte ottenute ha rivelato una semplice, ma grande, verità: gli adulti nella loro infanzia sceglievano e svolgevano giochi molto simili, se non addirittura identici, a quelli fatti da loro attualmente.

- E' emersa così la prima ipotesi storica: *tutti i bambini, nel tempo, hanno fatto e continuano a fare gli stessi giochi.*

Questa scoperta sembra aver colpito i bambini, sia da un punto di vista cognitivo (imparare a riflettere su ciò che accadeva nel passato), sia da un punto di vista affettivo (conoscere le abitudini infantili delle persone amate contribuisce a percepirle più vicine).

Ogni bambino ha rappresentato, attraverso il disegno, come immaginava che fossero i suoi familiari intenti a svolgere nella loro infanzia i giochi preferiti.

- A questo punto, pur non avendo ancora intrapreso uno studio strutturato delle nozioni relative all'antica Roma, è stato facile per l' insegnante condurre i bambini a pensare che bambini che vivevano, tanto tempo fa, nella stessa città dove vivono loro oggi, facessero gli stessi giochi...

- Da una piccola ricerca documentaria, sia scritta che iconografica, è stato quindi elaborato un elenco dei giochi realmente effettuati dai bambini dell' antica Roma (cfr. student's book), completo di descrizione sul loro svolgimento.

- E' emersa così un'altra grande scoperta storica: *anche i bambini dell' antica Roma giocavano e si divertivano come giocano e si divertono i bambini nella Roma di oggi.*

E' stato inoltre di notevole interesse rilevare la somiglianza dei criteri che regolavano questi giochi ( luoghi, tempi, modalità di svolgimento ), che ha reso conoscitivamente ancora più accessibile l'acquisizione delle informazioni storiche e del concetto di memoria del passato.

#### Terza fase

- I bambini sono stati invitati ad organizzare, con la guida delle insegnanti, alcuni dei giochi dei bambini dell' antica Roma. Questa realizzazione pratica oltre che divertirli, sembra aver permesso loro una migliore identificazione con i bambini di un altro tempo.

Su questo è stato effettuato un breve video (allegato), che si spera solleciti in seguito nuove riflessioni e approfondimenti su argomenti storici, e l'elaborazione di altre ipotesi originali.

Nella fase attuale è, comunque, possibile trarre alcuni spunti pedagogicamente stimolanti:

\*che cosa comporta, sul piano cognitivo, l'acquisizione del concetto dell' essere bambino nella Storia?

\* che cosa significa, sul piano affettivo, provare a vedere / immaginare negli adulti di oggi i bambini di ieri?

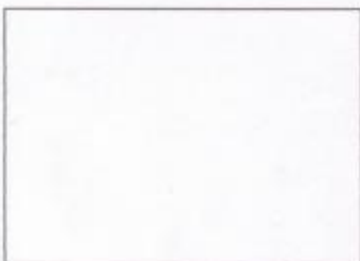
***Allegati***

*La famiglia nell'antica Roma.*

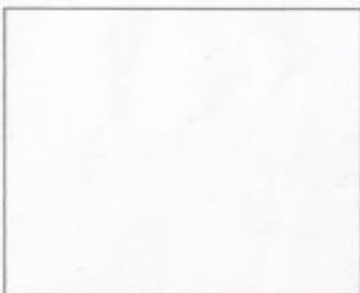
*La vita del bambino*

**la nascita**

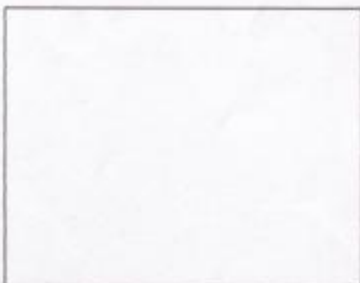
Il bambino appena nato veniva lavato, avvolto nella lana e poi condotto dal padre e deposto ai suoi piedi.



Se il padre lo sollevava da terra, prendendolo tra le braccia, significava che accettava la responsabilità di allevarlo. Lo affidava quindi alla madre perchè lo allattasse.



Se invece il padre non lo sollevava da terra o se il bambino era debole o deforme, veniva abbandonato.



*La famiglia nell'antica Roma.*

*La vita del bambino*

**la nascita**

Il bambino appena nato veniva lavato, avvolto nella lana e poi condotto dal padre e deposto ai suoi piedi.



Se il padre lo sollevava da terra, prendendolo tra le braccia, significava che accettava la responsabilità di allevarlo. Lo affidava quindi alla madre perchè lo allattasse.



Se invece il padre non lo sollevava da terra o se il bambino era debole o deforme, veniva abbandonato.







La famiglia nell'antica Roma.

La vita del bambino: la nascita

*Domande e ipotesi emerse durante le conversazioni  
nella classe IV A (Baccarini)*

*Come mai, se era deforme,  
lo abbandonavano?  
Perchè questa legge?*

*Per la vergogna; forse perchè era umiliante avere un figlio deforme*

*Per una mentalità diversa dalla nostra e quindi volevano avere un bambino più bello di tutti*

*Per il suo bene: se la famiglia era povera non poteva mantenerlo*

*Per paura di ammalarsi anche loro, di diventare come il loro bambino*

*Forse poteva prenderlo qualcuno, uno senza figli,*

*uno buono, un vecchio  
Potrebbe essere che un prete se lo prende*

*Esistevano i preti?*

*Esistevano i sacerdoti che credevano di essere gente importante*

*Perchè non lo mettevano in orfanotrofio?*

*Esistevano gli orfanotrofi?*

*Esistevano gli ospedali?*

*Esistevano i soldi?*

*Non esistevano, cioè non li consideravano come quelli di adesso*

*Perchè non lo affidavano ai nonni?*

*A quel tempo morivano presto*

Solo il padre poteva decidere se lo potevano abbandonare o tenere o pure la madre?

Perchè solo il padre?

Perchè il padre è più forte  
I padri sono più forti delle  
madri

Se il padre non voleva tenere quel figlio e la madre sì? La madre poteva portarsi via il bambino?

Perchè lavavano il bambino?

Perchè lo avvolgevano nella lana?  
non potevano avvolgerlo in altri pezzi di stoffa?

Perchè è più morbida  
Perchè lo asciugava meglio  
Per poterlo poggiare per terra senza fargli male  
Perchè la lana era data dalle pecore che loro accudivano; allora, se le accudivano bene, potevano avvolgere nella lana i loro bambini

La famiglia nell'antica Roma. La vita del bambino: la nascita.

*Domande e ipotesi formulate per iscritto*

*dai bambini della III B (Gianturco)*

*Perché nella legge romana è il padre che decide e non la madre?*

*Il padre forse era la persona più importante della famiglia.*

*Forse era un ordine dell'imperatore.*

*Perché la mamma non poteva decidere con il padre se tenere il proprio figlio?*

*Il papà forse era in grado di mantenere la famiglia più della mamma.*

*Perché il padre doveva essere rispettato più della madre?*

*Perché il padre aveva più diritti e era il più forte. Perché il papà è sempre il più forte.*

*Per quale motivo la legge romana non permetteva alla madre di scegliere se tenere il proprio figlio con sé?*

*Probabilmente l'uomo era considerato più in grado di comandare sulla famiglia e di decidere.*

*Perché la madre si occupava del figlio e il padre no?*

*Perché la madre aveva meno diritti e quindi doveva ubbidire al pater familias.*

*Perché la legge diceva così.*

*La madre poteva rifiutarsi di nutrire il proprio figlio?*

*Probabilmente la madre se si rifiutava di nutrire il proprio figlio veniva esclusa dalla famiglia.*

*Il figlio se non veniva sol-*

*Forse perché alcuni Roma-*

*levato dal padre non veniva accettato in famiglia. Perché questa legge?*

*ni non desideravano figli e protestarono.*

*Il bambino perché se era deforme non veniva accettato?*

*Perché c'era questa legge obbligatoria.*

*Perché i Romani erano così crudeli?*

*Perché non erano del tutto civili.*

*Perché lasciavano i bambini ai piedi delle colonne del tempio della Pietà?*

*Perché c'erano troppi bambini al mondo.*

*C'era qualche papà che accettava un bambino deforme?*

*Forse qualche papà aveva pietà del povero bambino deforme.*

*Perché i papà non accettavano il bambino deforme?*

*Perché gli dei non accettavano i bambini deformi e portavano sfortuna alla famiglia.*

*Perché gli antichi Romani accettavano o abbandonavano i bambini?*

*Perché non accettavano i bambini deboli.*

*Perché il bambino doveva essere alzato da terra?*

*Perché il bambino doveva essere benedetto dagli dei.*









La formula che definiva la 'patria potestas', cioè il potere del padre, era:

di vita      di morte      e      potere  
**vitae necisque potestas**  
'potere di vita e di morte'

Dai documenti storici risulta che questa legge non fu quasi mai applicata.

I casi in cui qualche padre condannò e uccise il proprio figlio sono stati riferiti come degli eccessi.

Che significa allora questa formula?

#### *Risposte*

*'La lasciavano a chi volesse applicarla'*

*'Che l'uomo aveva a disposizione la vita, la morte e il potere per se stesso e poteva comandare gli altri'*

*'Significa che il padre poteva far morire il figlio o prenderselo quando era nato'*

*'La formula l'hanno scritta ma non l'hanno quasi mai usata per far diventare il padre più importante'*

*'Forse hanno inventato questa formula per non far infrangere le leggi; se i figli facevano una cosa che non era possibile, ricordandosi questa legge non lo facevano perchè sapevano che erano condannati a morte'*

*'Il padre poteva uccidere il bambino solo se aveva fatto qualcosa di male e di grave. Se uccideva il figlio senza motivo veniva condannato a morte'*

*'Il padre poteva apparire come simbolo di vita e di morte, cioè poteva apparire ed essere nelle forze del male e anche del bene'*

*'Io credo che sia un segno di potere quello scritto e non una crudeltà, ma alcuni l'hanno presa alla lettera'*